

Capitolo quindici

Arrivate, come fece Moses, a Washington, città che non avete mai visto, alle nove di sera. Aspettate il vostro turno per scendere dalla carrozza ferroviaria, avete una valigia con voi, e camminate lungo la banchina fino alla sala d'aspetto. Qui posate la valigia, guardatevi intorno chiedendovi cosa avesse in mente l'architetto. Sopra di voi, nella luce velata, ci sono gli dèi; e a meno che non avessero previsto percorsi speciali il pavimento dove camminate è stato calpestato da re e presidenti. Seguendo il flusso della folla e il rumore di una fontana abbandonate quel crepuscolo per ritrovarvi nel buio della notte. Posate di nuovo la valigia a terra e restate a bocca aperta. A sinistra ecco il Campidoglio inondato di luci. Lo avete visto talmente tante volte su medaglioni e cartoline che è come se fosse scolpito nella vostra mente. Adesso c'è una differenza: questo è quello vero!

Avete in tasca diciotto dollari e trentasette centesimi. I soldi non li tenete spillati alla biancheria come vi aveva suggerito vostro padre, però vi andate continuamente tastando il portafoglio per assicurarvi che un ladruncolo non ve lo abbia sfilato. Avete bisogno di un posto dove alloggiare ma, immaginando che non ve ne siano dalle parti del Campidoglio, vi incamminate nella direzione opposta. Vi sentite giovane e pieno di energia, indossate scarpe comode. I calzini di lana che avete ai piedi sono stati lavorati a maglia dalla vostra adorata madre.

Avete addosso biancheria pulita, nel caso doveste essere travolti da un taxi e degli sconosciuti vi debbano svestire.

Camminate e camminate e camminate passando la valigia da una mano all'altra. Oltrepassate vetrine illuminate, monumenti, teatri e locali notturni. Musica da ballo e lo scrosciare dei birilli proveniente da una sala da bowling al primo piano: vi chiedete quanto tempo passerà prima che anche voi recitate un ruolo su questo nuovo palcoscenico. Avrete un lavoro, forse in quell'edificio di marmo alla vostra sinistra. Vi daranno una scrivania, una segretaria, un interno telefonico. E doveri, preoccupazioni, trionfi e promozioni. Intanto vi innamorerete. Incontrerete una ragazza accanto a quel monumento all'angolo, le offrirete la cena in quel ristorante dall'altra parte della strada, e poi lei vi porterà a casa sua in quell'appartamento là in fondo. E avrete anche degli amici e starete bene in loro compagnia, così come questi due uomini che camminano svelti per la strada in maniche di camicia. Forse anche voi farete parte del circolo di bowling di cui continuate a sentire il frastuono. Avrete soldi da spendere e forse comprenderete quell'impermeabile nella vetrina lì a destra. Potrete anche comprarvi – chi può saperlo? – una decappottabile rossa uguale a quella che sta svoltando l'angolo. O magari essere uno dei passeggeri di quell'aereo che si dirige a sud-est, là sopra gli alberi; e potreste persino essere padre, come quel tizio dai capelli radi che sta aspettando il semaforo verde con una bambina per mano e un grosso cono gelato alla fragola nell'altra. È solo questione di giorni prima che la vostra parte cominci, pensate, anche se in effetti deve essere già cominciata quando avete calcato la scena con la vostra valigia.

E camminate e camminate, e alla fine arrivate in un quartiere dove l'atmosfera è più agreste, più domestica. Qua e là pendono cartelli che reclamizzano vitto e alloggio. Così salite le scale: vi apre la porta una vedova con i capelli grigi e vi chie-

de di cosa vi occupate, il vostro nome e il vostro precedente indirizzo. C'è posto, ma lei non può fare le scale per via del cuore o di qualche altra malattia; e così andate su da soli fino al terzo piano dove, sul retro, c'è una camera abbastanza buona con una finestra che si affaccia sui cortili interni. Poi firmate il registro e appendete nell'armadio il vestito buono, quello che domani mattina vi metterete per andare in cerca di un lavoro.

Oppure vi svegliate come Coverly, ragazzo di campagna nella città più grande del mondo. È l'ora in cui Leander di solito inizia le sue abluzioni: e voi vi trovate in una camera ammobiliata da tre dollari, piccola come i ripostigli di casa vostra o persino più piccola. Notate che le pareti sono dipinte di un verde tremendo, una tinta che di certo non è stata scelta per gli effetti, per forza scoraggianti, che può indurre sullo stato d'animo di una persona: deve essere stata scelta perché economica. I muri pare che trasudino, a toccarla quell'umidità si rivela dura come colla. Vi alzate dal letto e date uno sguardo alla grande strada dove circolano autocarri che trasportano prodotti caricati nei mercati e nei depositi ferroviari: un panorama niente male, che tuttavia voi, appena giunti da una cittadina del New England, considerate con una certa sufficienza, quasi con compassione. Infatti, sebbene siate venuti qui in cerca di fortuna, l'idea che avete della grande città è che sia l'ultimo appiglio per coloro che non possiedono la forza e il carattere necessari per resistere a lungo alla monotonia di un luogo come St Botolphs. È una città, vi hanno detto, dove nessuno ha mai capito quanto sia preziosa la stabilità, e tutto ciò, persino di mattina presto, appare come un penoso stato di cose.

Nel corridoio trovate un catino che usate per farvi la barba e mentre vi radete si avvicina un tipo robusto che si mette a guardarvi con aria critica. "Devi tenere tesa la pelle, figliolo", dice lo sconosciuto. "Guarda, ti faccio vedere io." E si afferra una piega della pelle e la tira con forza. "In questo modo", di-

ce. “Tesa. La pelle va tenuta tesa.” E allora voi lo ringraziate del consiglio e tenete ben tesa la parte inferiore della bocca, l’unico punto che dovete ancora radere. “Così si fa!”, dice lo sconosciuto. “Proprio così. Se tieni la pelle tesa viene fuori una bella rasatura che ti dura tutto il giorno.” Quando avete finito il tipo prende il vostro posto al catino mentre voi ve ne tornate in camera per vestirvi. Poi scendete le scale e uscite in una strada piena di meraviglie; nonostante la presenza di una Società Filosofica, infatti, la cittadina da cui venite era un posto assai piccolo, e voi non avete mai visto un edificio veramente alto né un cane bassotto. Non avete mai visto un uomo con le scarpe di camoscio né una donna che si soffia il naso con un fazzolettino di carta. Non avete mai visto un parchimetro né sentito la terra tremarvi sotto i piedi al passaggio della metropolitana, eppure la prima cosa che notate è la limpidezza del cielo. Vi eravate convinti, forse vi era stato detto, che le meraviglie del cielo ruotassero attorno alla vostra casa. Ora siete sorpresi di scoprire che teso da una parte all’altra di questa metropoli dissoluta c’è un drappo dell’azzurro più limpido.

È presto. Si sente un odore di torte appena sfornate, e il rumore degli autocarri, le ribalte che sbattono, è forte e trasmette un senso di allegria. Fate colazione in una pasticceria. La cameriera non vi nasconde un sorriso e voi pensate: “Forse. Chissà. Più avanti”. E poi uscite di nuovo in strada e vi guardate intorno imbambolati. Ora il rumore del traffico si è fatto più intenso: vi chiedete come faccia la gente a vivere in un simile caos: come fanno a resistere? Vi passa accanto un uomo con i piedi piatti, indossa un cappotto che sembra fatto di scarti di fabbrica, e a voi viene da pensare che a St Botolphs abiti così sarebbero inaccettabili, vi riderebbero tutti dietro. Affacciato alla finestra di un edificio popolare scorgete un vecchio in canottiera che mangia qualcosa da un sacchetto di carta. Sembra che la vita gli passi accanto senza pietà. Vi sentite tristi ora.

Poi, mentre attraversate la strada, per poco non venite travolti da un autocarro. Di nuovo in salvo sul marciapiede vi interrogate sul ritmo della vita in questa enorme città. Come fanno a stare al passo? Ovunque guardiate scorgete segnali di demolizione e creazione. L’anima della città sembra dibattuta tra scopi e gusti opposti. Non solo abbattono bei palazzi, ma devastano anche strade buone, e il rumore è talmente assordante che se doveste chiedere aiuto non vi sentirebbe nessuno.

Camminate. Sentite l’odore del cibo di un ristorante spagnolo, di pane fresco, di birra annacquata, di caffè tostato e dei fumi di scarico di un autobus. Mentre camminate con la testa rivolta all’insù per guardare un grande edificio andate a sbattere contro un idrante e per poco non finite al tappeto. Vi guardate attorno con la speranza che nessuno vi abbia visto. Nessuno pare preoccuparsene. All’incrocio successivo una giovane donna che aspetta il verde canta una canzone d’amore. La canzone quasi non si sente nella confusione del traffico, ma a lei non interessa. Non avete mai visto una donna che canta per strada, ma pare così felice che le rivolgete un sorriso radioso. Poi arriva il verde ma non vi riesce di attraversare perché rimanete bloccati da una torma di ragazze che procede nella direzione opposta. Probabilmente vanno al lavoro, ma non hanno neppure lontanamente l’aspetto delle operaie della fabbrica di argenteria da tavola di St Botolphs. Su nessuna di loro grava quel fardello di modestia che affligge le bellezze del vostro luogo natale nel New England. Hanno le guance fiorite di rose, i capelli ricadono in morbidi riccioli, ai polsi e al collo brillano perle e pietre preziose. Una, e la testa vi gira, ha infilato una rosa di stoffa nella sontuosa oscurità che le separa i seni. Attraversate la strada e di nuovo per poco non ci rimanete secco.

Poi vi viene in mente che dovete telefonare alla cugina Mildred che vi troverà un lavoro nell’industria dei tappeti, ma quando entrate in una drogheria scoprite che tutti i telefoni

hanno il disco per comporre i numeri, e voi apparecchi del genere non li avete mai usati. Pensate di chiedere a uno sconosciuto di aiutarvi ma una tale richiesta equivarrebbe a mettere orribilmente a nudo la vostra inesperienza, l'incapacità di vivere nella grande città, quasi che le vostre origini siano motivo di vergogna. Vincete le paure e lo sconosciuto al quale vi rivolgete si rivela gentile e premuroso. Grazie a questo piccolo gesto di cortesia il sole vi sembra più brillante e provate l'emozione di aver toccato con mano la fratellanza umana. Telefonate alla cugina Mildred, ma una cameriera dice che sta dormendo. La voce della donna vi induce a interrogarvi sulle condizioni finanziarie di vostra cugina. Notate che i vostri pantaloni di flanella sono tutti spiegazzati e subito entrate nella bottega di un sarto per far dare loro un colpo di ferro da stiro. Attendete in un piccolo e umido camerino coperto di specchi, e, lì senza pantaloni, l'immagine che vedete è ineluttabilmente intima e scoraggiante. E se bombardassero la città proprio adesso? Poi il sarto vi consegna i pantaloni, caldi del vapore del ferro da stiro e piacevoli da indossare. Proseguite.

Ora siete su un grande viale e per istinto vi dirigete verso nord. Non avete mai visto tanta gente e tanta fretta prima d'ora. Tutti sono in ritardo: ognuno è concentrato su sé stesso. Il conflitto interiore dietro i loro occhi sembra più cruciale di qualsiasi cosa possa mai accadere a St Botolphs. È così acceso che qui, o più avanti, viene fuori sotto forma di parole. Davanti a voi una ragazza con una cappelliera; è graziosa, dolce, garbata, eppure profondamente accigliata, come se dubitasse della sua stessa bellezza o delle sue capacità, tanto che vorreste correrle dietro per darle del denaro o almeno rassicurarla. La ragazza scompare tra la folla. Ora, immobili davanti le vetrine dei negozi, oltrepassate signore che hanno vissuto un ciclo stagionale tutto loro e sono state in posa davanti ai loro eleganti armadi per la biancheria e nelle gallerie d'arte, nei matrimoni

e a passeggio, nelle loro crociere e nelle feste pomeridiane ben prima che veniste al mondo, e che continueranno a farlo anche dopo che sarete ridotti in cenere.

E seguite la folla diretta verso nord e vedrete migliaia di facce che scorrono come un dattiloscritto, un racconto divertente. Non avete mai visto tanto lusso e tanta eleganza, e pensate che persino la signora Theophilus Gates sembrerebbe una miserabile in un luogo come questo. Giunti al parco lasciate il viale e vi mettete a girovagare per il giardino zoologico. È una specie di paradiso, acqua e vegetazione e insidie per l'innocenza, le voci dei bambini, il ruggire dei leoni e le scritte oscene sui muri dei sottopassi. Uscendo dal parco vi colpisce la vista di alcuni condomini e vi chiedete chi mai possa abitare lì, e potreste persino scambiare i condizionatori d'aria per ghiacciaie improvvisate nelle quali la gente tiene in fresco un po' di latte o un etto di burro. Vi chiedete se metterete mai piede in edifici del genere, per una tazza di tè, una cena o per qualche altra forma di rapporto umano. Una ninfa di cemento dal grosso seno che con la testa sorregge un architrave vi provoca sgomento. Arrossite. Oltrepassate una donna seduta su una roccia che tiene in grembo un volume di sonate di Beethoven. Vi fa male il piede destro. Probabilmente c'è un buco nel calzino.

A nord del parco giungete in un quartiere che sembra in rovina, non perseguitato ma solo messo in disparte, quasi soffrisse di acne o di alito pesante, e con una brutta cera: scolorito, segnato e privo di qualcosa qua e là. Mangiate un sandwich in una taverna buia che odora di latrina e nella quale l'assonata cameriera indossa scarpe da tennis. Salite le scale di quel pugno in un occhio che è la cattedrale di San Giovanni Divino e mettetevi a pregare, sebbene le mura grezze di questa basilica non terminata vi ricordino una stazione ferroviaria sperduta. Fuori della cattedrale vi ritrovate in mezzo a una partita di baseball giocata con manici di scopa, mentre in lontananza

qualcuno si esercita al trombone. Poi una donna con i collant che aspetta l'autobus, e alla finestra di una casa popolare una ragazza con una frangetta bionda.

La gente di qui è quasi tutta di colore e l'aria risuona di jazz. Anche le pillole e i flaconi del negozio a prezzi ribassati ballano al ritmo del boogie-woogie e qualcuno sulla strada ha scritto con il gesso: *Gesù il Cristo è risorto*. Una vecchia su un seggiolino canta inni sfiorando le pagine di un libro in braille e quando le mettete in mano una moneta da dieci centesimi vi dice: "Dio vi benedica, Dio vi benedica". Si spalanca una porta e una donna si precipita in strada con in mano una lettera. La infila in una cassetta postale, e lo fa con tale passione e premura che vi viene da chiedervi a quale figlio o innamorato, a quale concorso a premi o amica abbia mai scritto. Al di là della strada c'è una bella donna di colore con un cappotto intesuto di fili d'oro. "John Fandonia e Grassodiporco sono morti," dice un uomo, "e io dopo cinque anni di matrimonio ancora non c'ho uno straccio di mobile. Cinque anni". "Perché mi confronti sempre con le altre?", chiede piano una ragazza. "Perché mi dici sempre che questa o quella è meglio di me? Certe volte sembra che mi porti fuori solo per rendermi infelice, sempre a fare paragoni con questa o quella. Perché mi confronti sempre con le altre?"

Ormai si sta facendo buio e siete stanchi. Sicuramente il calzino ha un buco e avete una vescica sul calcagno. Decidete di rincasare con la metropolitana. Scendete delle scale e salite su un treno, confidando che sbucherete più o meno dove siete partiti, ma non domandate informazioni. La paura di rendervi ridicolo passando per un semplicitto è troppo forte. E così, prigioniero del vostro orgoglio, vedete scorrere veloci i nomi delle fermate: Nevins Street, Franklin Avenue, New Lots Avenue.

Capitolo sedici

Scrivo Leander: Sono un tipo intraprendente, anche se forse sembra presuntuoso dirlo. Comprato un vitello malato in primavera a due dollari. Curato. Messo all'ingrasso. Venduto in autunno per dieci dollari. Inviati i soldi a Boston per una enciclopedia in due volumi. Fino all'ufficio postale per ritirarla. Scalzo nella sera d'autunno. Il cuore che batteva. Ricordo il tragitto, ogni passo a piedi nudi. Sabbia, cardi. Erba pungente o soffice come la seta. Gusci di ostriche e terriccio sottile. Scaricati i libri fuori città sul sentiero lungo il fiume. Lettura alla luce che si affievoliva. Crepuscolo. Aalborg. Sede di una diocesi. Aardwolf. Aaron. Nella memoria per sempre. Lo ricorderò per sempre. La gioia di imparare. Risoluto a leggere l'intera enciclopedia. Impararla a memoria. Momento indimenticabile. Fuochi che si spegnevano a occidente. Fuochi posati sulla luna. Amata vallata, amati alberi, amata acqua. Odore del fiume come di chiesa umida. Da far imbiancare i capelli. Notte splendida. Triste ritorno a casa.

La stella di mio padre tramontava. Un bell'uomo. Slanciato. Capelli neri. La gente diceva che era un vizioso e un fannullone ma io non ci ho mai creduto. L'ho amato. Fece quattro viaggi nelle Indie Orientali. Orgoglioso. I cugini gli trovano un posto nella fabbrica che produceva collane d'oro ma lui lo rifiutò. Perché? Perché era superbo, e fabbricare collane

d'oro non faceva per lui. Continue riunioni di famiglia. Il lato peggiore delle visite dei parenti. Bisbigli in salotto. Niente soldi, niente cena, niente legna per il fuoco. Mio padre era triste.

Autunno grandioso e memorabile. Foglie che cadevano come stoffa vecchia, come vecchie vele, come vecchie bandiere. Pesante sipario verde in estate. Ma il vento del nord se lo portava via, pezzo per pezzo. I tetti e le guglie, sepolti sotto le foglie sin da giugno. Ovunque oro. Come se fosse passato re Mida. Povero padre! L'animo indurito dal dispiacere. Alberi ricoperti da banconote d'oro. Ovunque oro. Oro sul terreno fino all'altezza delle ginocchia. Polvere dentro le tasche. Pezzetti di filo. Niente altro. Zio Moses venne in soccorso. Il fratello di mia madre. Un uomo enorme, grasso. Rozzo. Gestiva una ditta di vendite all'ingrosso a Boston. Vendeva minuterie ai negozi di tutto il mondo. Aghi e fili. Bottoni. Cotonina. Aveva una voce stentorea, come quella di un predicatore. Calzoni lucidi. Logori. Faceva a piedi le quattro miglia da Travertine a St Botolphs per risparmiare gli otto centesimi del biglietto della corriera a cavallo. Famoso per le sue doti di camminatore. Una volta andò a piedi a Salem da Boston per acciuffare un creditore. Dormì in una scuderia. Tornò a casa a piedi. Offrì a mio padre una casa a Boston. E un lavoro. "I soldi sono in città, Aaron!" Mio padre odiava Moses. Non aveva altra scelta. Moses parlava sempre di perdite. Triste. Perse quattromila dollari un anno. E l'anno successivo altri seimila. Visse a Dorchester in una grande casa quadrata con il cartello *Vendesi* appeso. La moglie si faceva la biancheria con i sacchi della farina. Due figli, entrambi morti.

Addio St Botolphs. Liberati i corvi addomesticati. Caricate su un carro poche cose tra cui il pianoforte in palissandro Hallet & Davis. Niente spazio per il rostro del pescespada, per le conchiglie e per i coralli. Casa messa in vendita. Nessun compratore. Troppo grande. Antiquata. Senza bagni. I mobili caricati sul carro di Tingley la notte prima della partenza. I caval-

li chiusi nella stalla. Dormito in soffitta l'ultima notte. Svegliato dal suono della pioggia alle quattro di mattina. Musica soave. Lasciata la vecchia casa alle prime luci dell'alba. Per sempre? E chi può dirlo. Viaggio, mio fratello e io, seduti all'estremità posteriore del carro. Mia madre e mio padre in carrozza. Vento debole prima dell'alba. La bussola chiusa nella scatola. Insufficiente per gonfiare le vele. Foglie sparpagliate. Addio. Arrivati alla casa in Pinckney Street a notte fonda. Un posto fatiscente. Corrimano pieni di ruggine. Finestre rotte. Moses era lì. Pantaloni lucidi. Voce da predicatore. "La casa non è in buone condizioni, Aaron, ma di sicuro non ti spaventerà un po' di lavoro." Dormito sul pavimento la prima notte.

Da Moses a Dorchester la domenica successiva. Tutta la strada a piedi. C'erano le corriere a cavallo, ma la mamma pensò che se lui riusciva a farcela fino a Salem e ritorno, noi eravamo in grado di arrivare a piedi a Dorchester. Dare il buon esempio è il fardello dei parenti poveri. Mattina di tardo inverno. Cielo coperto. Vento da nord, nord-est. Freddo. Da campi coltivati dei cani ci seguirono abbaiando. Dovevamo apparire strani. Vestiti come se andassimo in chiesa, percorrevamo quella strada sterrata. Arrivati da zio Moses alle due. Una grande casa ma lo zio Moses e zia Rebecca abitavano in cucina. I figli, entrambi morti. Moses trasportava la legna dal capanno allo scantinato. "Ehi, datemi una mano, vi pagherò", ci disse. Hamlet, mio padre e io trasportammo legna per tutto il pomeriggio. Pezzi di cortecchia ovunque sui nostri vestiti buoni. Mia madre cuciva in cucina. Scese il buio. Tirava un vento gelido. Moses ci portò al pozzo. "E adesso un bel sorso di birra d'Adamo, non c'è niente di più rinfrescante." Quella era la ricompensa. Un sorso d'acqua ghiacciata. Ripartimmo per casa con il buio. Miglia e miglia da percorrere. Niente sullo stomaco da colazione. Ci fermammo a riposare durante il cammino. "È un tipaccio, Sarah", disse mio padre. "Aaron!", disse mia madre. "Compra e vende

in borsa come farebbe un principe,” disse mio padre, “e poi per avergli trasportato per tutto il pomeriggio la sua dannata legna ci ripaga con un sorso d’acqua”. “Aaron!”, disse mia madre. “Lo sanno tutti i commercianti che è un tipo poco raccomandabile”, disse mio padre. “Lui calcola di fare diecimila dollari e, se ne riesce a fare solo cinquemila, dice che gli altri cinque li ha persi. Vende merce dozzinale e difettosa già in partenza. È talmente avaro che quando si ammalarono i figli non comprò neanche le medicine e quando morirono li seppellì in bare di legno di pino e contraddistinse le tombe con l’ardesia.” Mia madre e Hamlet ripresero a camminare. Mio padre mi mise un braccio sulle spalle; mi tenne stretto a sé. Sentimenti confusi, intensi, belli. Amore e conforto.

Mio padre. Come descriverlo? Espressione severa, animo dolente. Molto amato, ma mai aiutato. Suscitava pietà, tenerezza, premura, ammirazione tra i compagni. Mai un’amicizia forte. Figlio di coraggiosi uomini di mare. Il primo amore a Samoa. Onesto fino al midollo. Forse un matrimonio infelice. Modi di pensare diversi a quei tempi. Fatalista. Mai un litigio. Solo con gli irlandesi. Forse perché troppo esigente. L’odio nei confronti di Moses si intensificò. Lavorava duro ma si lamentava sempre della mancanza di scrupoli. Le sorelle di mia madre venivano spesso da noi. Bisbigli in casa. Mio padre non gradiva tutti quegli ospiti. “La porta di casa è sempre aperta per i parenti”, diceva mia madre. Mio padre spesso giocava a dama con me. Abile giocatore. Riusciva a guardare oltre.

Mi iscrissi a una scuola cattolica. Il primo in una classe di quaranta. (Pagella allegata.) Ero un ragazzo di campagna con i calzoni corti. Consegnavo i giornali d’inverno prima dell’alba. La luna ancora alta nel cielo. Giocavo sul prato comunale. A lacrosse. A palle di neve. Pattinavo. A volte giocavo a baseball. Conoscevamo poco le regole. Nessun argine sul fiume a quel tempo. Copley Square era una discarica di rifiuti. Pie-

na di crinolina. Durante la bassa marea dal fiume saliva l’odore del mare. Fidatevi, ero felice. Allegro. A parte le vicende di mio padre, nessun brutto ricordo. È difficile ricostruire. Epidemia epizootica, 1873. In città tutti i cavalli uccisi. Qualche bue importato, ma solo ogni tanto il rumore di ruote o zoccoli. Solamente venditori ambulanti. Venditori di cherose-ne. Arrotini. Giocavo a dama con mio padre fino a tardi. Campane che suonavano. Campane di chiesa ma non c’era nessuna chiesa. Chiasso. Da ogni direzione. Lode, Onore, Gloria. Confusi con le campane i passi della gente che correva. Sul tetto con mio padre. L’eccitazione aumentava. Il suono delle campane ancora più forte dal tetto. Gloria a Dio nell’alto dei cieli. Clamore. Un fuoco enorme lungo la banchina. Il grande incendio di Boston.

Di corsa giù per le scale su Pinckney Street con mio padre. Boston in fiamme! Raggiunti i pompieri in Charles Street. Di corsa accanto a mio padre fino alla banchina. All’inizio più fumo che fuoco. Odore infernale di oggetti bruciati. Scarpe, carta da parati, abiti, piume. Uniti al gruppo con i secchi d’acqua. Occhi irritati dal fumo. Tosse. Mio padre mi fece riposare al di là del cordone di sicurezza, ma più tardi mi ricongiunsi al gruppo. Al lavoro quasi tutta la notte. Tornati a casa all’alba. Stanchi morti. La città sommersa dal fumo. Visibile da Washington e Winter Street fino al porto. L’antica South Church bruciata. Fino a Fort Hill solo rovine fumanti. Il fumo rischiato dalla luce rossiccia dell’alba. Un odore tremendo. Tende per i rifugiati sul parco pubblico. Uno spettacolo insolito. Il pianto dei bambini. Fuoco per cucinare. Tintinnio di secchi d’acqua come di campanacci spettrali. Scene di agitazione, di sofferenza e comicità. Lungo Charles Street gente che frugava tra i rifiuti. Peggio degli indiani. Eserciti di ladri. Macchine per cucire, piatti, colletti di celluloidi, due dozzine di scarpe sinistra, cappelli da signora. Barbari. A nanna all’alba.

Da Moses si bruciò tutto. Era ben assicurato. Prese diecimila dollari. Se ne aspettava ventimila. Si lamentò di averne persi diecimila. Lacrime di coccodrillo. Noto spilorcio. Cominciò una nuova attività in un altro edificio sei settimane dopo. Perseverava nei suoi sistemi disonesti. Mio padre si lamentava. Zie e cugini sempre tra i piedi. Mormorii. Mio padre non tornò per cena. Neppure dopo cena. Mai una domanda. Nessuna traccia di lui per tre giorni. In chiesa la domenica. Passeggiata. Bella e luminosa giornata primaverile dopo le piogge del New England. Gioia. Passai davanti a una casa di mattoni vicino all'incrocio di Pinckney e Cedar Street. Una voce femminile che chiamava: "Ragazzo, ehi tu!". Lo sguardo verso una finestra. Vidi una donna nuda. Un grande cespuglio di peli come barba. Un volto scialbo. Un uomo entra nel quadro. Picchia la donna. Tende tirate. Proseguì verso il fiume. Deciso a non passare mai più dalle parti della casa per rivedere la donna. Deciso a mantenere l'anima pura, il corpo sano. Di corsa per un miglio lungo il fiume. Pensieri puri. Guardai con stupore il cielo. L'acqua. Il creato. Poi tornai dritto all'incrocio tra Cedar Street e Pinckney Street. Spariti i buoni propositi. Imbarazzo. Guardai verso la finestra e vidi di nuovo la donna. Ora era dentro un voluminoso vestito da casa. Staccava le foglie dai gerani sulla finestra. Più tardi scoprii che era la signora Trexler. Una donna di chiesa che godeva di buona reputazione. Animo umile.

A casa verso sera. Mio padre non c'era. Zio Jared suonava il flauto. Mia madre al pianoforte in palissandro. Flauto d'argento Sterling. *Faite en France*. Aci e Galatea. Ascoltavo la musica dalla sua camera. Poi l'addio di Jared. Mi chiamarono in cucina dove mia madre e mio fratello parlottavano. Odore di guai. Mia madre, santa vecchia donna. Dio la benedica! Nemmeno una volta aveva confessato di essere infelice o di soffrire. Si commuoveva con la musica, davanti ai tramonti. La ricordo

sul West River che si asciugava le lacrime mentre guardava un tramonto, le nubi colorate. Non pianse mai a un funerale. Mi chiese di sedermi. "Tuo padre ci ha abbandonati", disse. "Mi ha lasciato un biglietto. L'ho gettato nel fuoco. Moses lo sa. Dice che possiamo restare qui se ci diamo da fare. Non andrai più a scuola. Dovrai lavorare. Hamlet andrà in California. Non parleremo mai più di tuo padre."

Conobbi per la prima volta il dolore. La confusione. Il primo di una serie di colpi duri. Osservai con attenzione la cucina. La pompa dell'acqua di Dartmouth. Una macchia sul soffitto a forma di Sud America. La borsa da cucito di mia madre fatta con gli stracci di un vecchio abito di seta indossato a St Botolphs durante un'estate felice. Una stampa sopra la stufa; Orgoglio degli Stati Uniti. Vidi ogni cosa. I capelli grigi di mia madre. Le crepe sul pavimento. Il fumo dal tubo della lampada. Trattì tipici di uno yankee povero. Ritrovai il punto di svolta della mia esistenza nei piatti scheggiati, nella fuliggine in un bicchiere, nella stufa a carbone e nella pompa dell'acqua.

Il giorno dopo cercai lavoro. Progetti in atto per il viaggio di Hamlet. Assunto da una società. La cugina Minerva mise i soldi, a giugno la partenza per mare. Hamlet, il prediletto di mia madre. I piani erano di mandare soldi entro sette mesi. Per salvare tutti noi. Una gran festa di addio per Hamlet. In testa a tutti, Moses. C'erano anche tutti gli altri. Jared, Minerva, Eben, Rebecca, Juliana, e molti altri ancora. Jared fece numerosi giochi di prestigio. Tirò fuori un fermaglio dallo chignon di Minerva. Fece sparire un orologio e lo tirò fuori da un vaso ricavato dalla lava del Vesuvio. Idromele da bere. Fatto in casa. Delizioso. Mia madre suonò il piano. Hamlet cantò. Piacevole voce da tenere:

Vanno assieme piacer e giovinezza,
ma presto arriva l'inverno con il suo gelo

Tutti commossi in casa. Una notte buia. Molte lampade accese. Il distacco è un dispiacere così dolce. Ma non per me.

Mio padre scomparso. Hamlet stava per partire. E rimasi lì da solo con la cara vecchia madre. Dio la benedica! Una compagnia severa. Condussi una vita sana. Bagno freddo ogni mattina. Il circolo nautico di Stone Hills. Barche con un solo remo. Palestra due volte alla settimana. Nostalgia di mio padre, di mio fratello. Di mio padre, soprattutto. Luoghi solitari. Il corridoio della camera da letto. La scalinata. Cercavo mio padre nella folla. Schiena dritta. Giacca nera. Tornavo a casa a piedi dal lavoro. Cercavo sempre mio padre nella folla. Lo cercavo nelle stazioni sia a nord che a sud. Sulla banchina. Assistevo a sbarchi d'ogni tipo. Navi passeggeri. Pescherecci. I fantasma si fanno sentire. Abitano nei castelli. Trasparenti e con una voce gentile, di solito. Prediligono la luce blu. Svaniscono al canto del gallo. "Dio, dammi un fantasma", così gridavo.

Chiesi a mia madre notizie di mio padre ma non ebbi nessuna risposta. Più tardi si mise a parlare di tempi lontani. Mi chiese se ricordavo St Botolphs. Mi abbandonai ai ricordi. Prugne ad Hales Island. Ogni anno ne raccoglievo una grande quantità in un cesto. Ricordai il famoso picnic organizzato dalla chiesa con ventuno tipi di torte. Vele. Tutte cose buone. Casa ancora vuota. Stava crollando. Gli occhi illuminati della mia vecchia madre. La prima volta che mi sembrò felice. Parlava e rideva di quel vecchio posto in fondo al corso del fiume, un posto abbandonato da Dio. Approfittando del suo buon umore chiesi ancora di mio padre. "È vivo o è morto?"

"Ricordi una sera dell'autunno scorso quando per cena mangiammo bistecca e pomodori?", mi chiese. "Il giorno prima, mentre tu eri al lavoro, la polizia di Boston mi aveva comunicato che avevano trovato tuo padre morto in un alloggio di Charles Street. Mi occupai io di tutto senza l'aiuto di nessuno. La mattina presto portai il corpo con la carrozza a St Bo-

tolphs. Il signor Frisbee recitò un'orazione. Non c'era nessun altro al cimitero. Poi ritornai a casa in carrozza e ti preparai una bella cena per non farti accorgere di nulla."

La lettera che mi scrisse Hamlet, che allego, non riuscì ad attenuare il colpo che ricevetti.

Ciao, vecchio scout. Siamo arrivati in questa bella terra dopo sette mesi e nove giorni di viaggio. Ho retto bene il viaggio, anche se le avversità sono state superiori alle mie aspettative. Di trenta compagni sette dei nostri fratelli argonauti sono stati presi dalla macabra signora con la falce. Io sono vivo e vegeto e ora siamo una fratellanza da far schioccare la frusta, barba folta e bruciata dal sole, pronti a diventare ricchi o a finire all'i—.

Durante la traversata dall'istmo a San Francisco eravamo insieme a tante donne e bambini che raggiungevano i loro cari. Niente al mondo più dell'arrivo di una nave a San Francisco può toccare le corde del cuore. Mi auguro che tu possa venire qui a vedere questi posti. Ti compatisco quando ti immagino in quella vecchia cittadina ammuffita che paragonata a San Francisco è un'onesta arnia maledetta da Dio. Ma a San Francisco i beni di prima necessità costavano troppo (quattro dollari al giorno di alloggio) e così ci siamo rimasti solo una settimana e ci siamo spostati al nord dove i viveri mi costano altri due dollari al giorno. Quando vedi la cugina Minerva non risparmiarle niente, raccontale anche le cose più dure.

Con noi c'è un irlandese che si chiama Clancy e viene da Dedham. È venuto qui per cercare la dote alla figlia in modo che possa sposare qualcuno di ceti "elevato". Ci sono poi tre falegnami, due calzolai, un fabbro. Anche altri mestieri sono rappresentati tra noi compresa la nobile arte della musica. Uno del gruppo ha portato con sé un violino e la sera ci intrattiene e ci delizia con della bella musica sinfonica. Appena stabiliti qui io e Howie Cockaigne siamo andati a scavare con i picco-

ni nel letto del fiume e dopo neanche un'ora di lavoro si sono avvicinati due messicani che ci hanno offerto un'oncia di polvere d'oro per il materiale di sterro. Noi abbiamo accettato lo scambio e abbiamo avuto il nostro primo oro in un tempo più breve di quello che ci vuole per raccontarlo. Puoi capire che se vendiamo l'oncia a cinque dollari e sessanta, se la fortuna ci assiste ancora, riusciamo a mettere insieme quaranta o cinquanta dollari al giorno. Adesso sotto il comando del capitano Marsons stiamo costruendo una diga sul fiume per deviare il corso dell'acqua e cercare l'oro nel letto asciutto.

Non ti aspettare che ti scriva spesso, vecchio scout, perché questa bella terra è ancora selvaggia. Mentre ti scrivo la terra è la mia sedia e il cielo nero il mio tetto. Ma è grandioso stare qui, e anche se la melodia che esce dalle corde del violino che sta suonando il nostro professore mi riporta ai bei giorni andati, non esiste re o principe dei mercanti nel mondo che io possa invidiare, perché ho sempre saputo di essere nato per diventare un figlio del destino, e non succederà mai che io diventi schiavo della ricchezza, della fama, del potere, eccetera di altri, ma neanche che io tiri a campare con qualche attività detestabile, misera, degradante, squallida e umile.

Capitolo diciassette

Coverly avrebbe avuto bisogno di molta forza e perseveranza per costruire o creare un collegamento tra il mondo di Leander e quello in cui si trovava ora a cercare fortuna. La differenza tra la fattoria profumata e la stanza in cui abitava era abissale: due mondi plasmati dalle mani di due diversi creatori che si rinnegavano a vicenda. Coverly si lasciò andare a queste riflessioni la sera piovosa in cui andò dalla cugina Mildred con uno smoking preso a noleggio. "Vieni a cena," gli aveva detto, "e poi andiamo all'opera. Ti dovrebbe piacere. Dovrai vestirti bene perché sarà lunedì sera. Tutti indossano abiti da sera di lunedì". L'appartamento di sua cugina Mildred si trovava in uno di quegli edifici enormi in cui Coverly si era chiesto il primo giorno se sarebbe mai riuscito a entrare. Rivolgendo lo sguardo in alto verso l'edificio, Coverly si rese conto che a St Botolphs sarebbe stato giudicato costoso, pretenzioso, rumoroso e poco sicuro. Non era paragonabile a una bella fattoria. Prese l'ascensore fino al diciottesimo piano. Non era mai arrivato a un'altezza del genere e fantasticò divertito su un suo ritorno a St Botolphs in cui avrebbe intrattenuto Pete Meacham con descrizioni di questa città fatta di torri. Si sentiva come il personaggio di un film: mondano e malinconico. Una cameriera graziosa lo fece entrare e lo condusse in un salotto la cui vista lo colse di sorpresa. Le pareti erano ri-